

elementi decorativi: pochi altri cataloghi di incunaboli, non solo italiani, si rivelano strumenti tanto preziosi per gli studiosi di questo importante aspetto del libro, sia manoscritto sia tipografico.

Quanto alle provenienze, invece, si sarebbe potuto trarre maggior profitto da *Provenienza. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, pubblicato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento, peraltro citato nella nota bibliografica in calce al catalogo (p. 339): a parte qualche possessore per distrazione non indicizzato (vedi scheda di Battista Trovamala, esemplare collocato BPF INC.8.11, posseduto da un certo frate Giovanni Battista, menzionato forse nel 1525, se la grafia delle due note è la stessa, p. 288), non paiono colti appieno i suggerimenti di quel fondamentale strumento approntato da Katia Cestelli e Anna Gonzo. Talune decisioni, poi, risultano in opposizione ad essi, come è evidente da scelta e forma del nome dell'ente o dalle iniziali, dal trattamento di sigle e monogrammi non identificati, così come riportato negli indici del catalogo francescano.

Il catalogo francescano è costruito per l'utilità di lettori anche non specialisti, come dimostrano i sussidi didattici offerti, che lo rendono adatto a soddisfare scopi formativi: il *Glossario* (p. 87-92) e la *Rappresentazione grafica delle strutture delle carte di guardia* (p. 93-8) costituiscono un viatico che facilita la comprensione delle schede catalografiche e della materialità dei volumi catalogati.

PAOLO TINTI

Le livre arménien de la Renaissance aux Lumières. Une culture en diaspora, Paris, Editions des Cendres - Bibliothèque Mazarine, 2012, 192 p., ill., ISBN 979-10-90853-02-7 / 978-2-86742-203-4, 32 €.

Volge ormai al termine l'anno 2012, durante il quale si sono succeduti ininterrottamente dopo la grande mostra veneziana¹ convegni e iniziative varie per ricordare e celebrare il cinquecentesimo anniversario del primo libro a stampa in caratteri armeni. Nel 1512, infatti, a Venezia, uno stampatore rimasto ignoto nella sua vera identità, conosciuto sotto il nome di Giacomo peccatore (Yakob Mełapart), utilizzando per la prima volta i caratteri armeni, pubblicò l'*Urbat'agirk'* (*Libro del venerdì*), che prende il nome dal suo inizio: *Il venerdì e il mercoledì si portano i malati alla porta della chiesa....*

¹ *Armenia. Impronte di una civiltà*, [Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 16 dicembre 2011-10 aprile 2012] a cura di Gabriella Uluhugian, Boghos Levon Zekiyian, Vartan Karapetian, Skira, Milano 2011.

Da quella data la stampa armena fiorì in Italia, in Europa e solo più tardi nella madrepatria. Fra le ultime manifestazioni giubilari, a Parigi la Biblioteca Mazarine ha esposto dal 26 ottobre al 30 novembre una cinquantina di preziosi testi armeni. Il catalogo che illustra la mostra è un elegante volume, dovuto alla sinergia di diversi autori in un'edizione pubblicata grazie alla Fondazione Gulbenkian di Lisbona, con la partecipazione della società Fineco (che finanzia la ricerca e l'innovazione) e della BULAC (Bibliothèque universitaire de langues et civilisations). Il catalogo si apre con una prefazione del direttore della biblioteca, Yann Sordet che, dopo una panoramica sulla produzione a stampa armena, percorre brevemente la storia della Biblioteca e delle acquisizioni che l'hanno arricchita. Seguono altri due saggi, l'uno di Jean-Pierre Mahé, membre de l'Institut, l'altro di Mikaël Nichanian, conservatore alla Biblioteca Nazionale.

Jean-Pierre Mahé (*La piété de Yakob, premier imprimeur arménien*, p. 13-21) riaffronta la questione irrisolta dell'identità dello stampatore, e allarga la sua indagine al contenuto, oltre che del *Libro del venerdì*, degli altri quattro libretti usciti a Venezia tra il 1512 e il 1514, tutti ad opera di Yakob. A parte il *Pataragatetr (Messale)*, gli altri presentano una serie di preghiere liturgiche e popolari che sconfinano talvolta con aspetti superstiziosi; forniscono varie indicazioni per scoprire i giorni utili e nefasti, per difendersi da malattie e punture velenose, per conoscere oroscopi, interpretazione dei sogni e così via. J.-P. Mahé arriva alla conclusione che questi libri, anche per il loro formato tascabile, erano destinati ai mercanti che avrebbero potuto grazie a essi far fronte alle possibili incognite della loro vita di eterni viaggiatori e, insieme, adempiere alle loro necessità di pietà religiosa.

Mikaël Nichanian, dal canto suo, (*De la Renaissance aux Lumières*, con vari sottotitoli p. 23-42) rende conto del criterio che ha guidato l'esposizione. Secondo una distribuzione topografica, in successione anche cronologica, vengono esposti i libri stampati a Venezia, a Roma, ad Amsterdam e Marsiglia e a Costantinopoli. Si tratta di un'ampia rassegna dell'attività delle varie tipografie, soprattutto quelle in diaspora, che hanno determinato la diffusione della stampa armena.

L'autore ci dà preziose notizie anche sulla tiratura di alcuni testi, permettendo così di calcolare il numero dei possibili fruitori; si veda per esempio il caso del *Salterio* che, dopo 19 edizioni, nel 1714 aveva raggiunto una cifra dai 35.000 ai 40.000 esemplari. Interessante è anche lo spazio riservato agli antefatti delle edizioni, all'intreccio talvolta complesso dei promotori, che quasi sempre, fino alla fine del XVIII secolo, furono uomini di chiesa. Stupisce però che la linea conduttrice di questa bella presentazione sia la quasi costante sottolineatura del contrasto tra iniziative cattoliche e iniziative della Chiesa armena. Ispirato forse da un sentire laico tipicamente francese, dà un rilievo eccessivo, a mio parere, ai contrasti e alle rivalse o rivalità delle due parti, giungendo anche a

contraddirsi come quando, dopo aver insistito sulla confessione di fede dell'uno o dell'altro protagonista dell'avventura della stampa, conclude: «Dans un contexte général de concurrence, voir d'affrontement idéologique, spirituel et politique entre les deux Églises, en Europe comme à Constantinople, les épisodes de dialogue et de conciliation furent par ailleurs bien réels» (p. 37). Al di là di questo filo conduttore lievemente polemico, il saggio di Marc Nichanian arricchisce di nuovo materiale prezioso la nostra conoscenza dei primi secoli della diffusione dei libri a stampa in armeno.

Dopo i saggi appena menzionati cominciano le schede relative ai libri esposti, corredate da una o più immagini. Complete dal punto di vista bibliologico, illustrano accuratamente gli aspetti più rilevanti di ciascuna opera. Si vorrebbe parlare di tutte, ma è giocoforza soffermarsi solo su alcuni esemplari: capolavori di arte libraria o insigni testi nuovi nel panorama della cultura armena. Tra questi ultimi meritano una menzione speciale almeno il grande *Dizionario della lingua armena* in due volumi (1749-1769), edito dal padre Mechitar di Sebaste, presente in mostra insieme con altre opere sue, e la *Storia dell'Armenia* in tre volumi (1784-1786) del mechitarista p. Mik'ayël Č'amč'ean. Va rilevato che questi autori stampavano nelle valenti tipografie veneziane, giacché solo verso la fine del secolo XVIII il monastero di San Lazzaro si dotò di una propria tipografia poliglotta. Ma il *clou* della bellezza visiva della collezione Mazarine è costituito da alcune edizioni di Amsterdam. In questa città, nel giro di pochi anni, videro la luce il *Salterio* e l'*Innario* entrambi nel 1664, e l'*editio princeps* della *Bibbia* (1666), che, come è noto, fu l'esito di decenni di faticosa preparazione. Osteggiata a Roma dove erano stati fatti i primi tentativi di pubblicazione, vide finalmente la luce nell'ambiente più libero da censure di Amsterdam, la cui colonia mercantile armena sostenne finanziariamente la stampa, arricchita da molte incisioni dovute ai maestri olandesi. È degno di nota che l'esemplare esposto è stato offerto nel 1669 a Luigi XIV dallo stesso Oskan Erevanc'i, tenace editore dell'opera, e ha tutto lo splendore degno di un re: i tagli dorati sono magnificamente decorati con figure a colori, la legatura è sontuosa.

Bene ha fatto il direttore della Mazarine a tradurre in francese e a presentare a questo punto l'interessante *Note sur six reliures identiques de la Bible arménienne de 1666* (p. 85-90) dovuta a Jan Storm van Leeuwen, conservatore della Biblioteca Reale dei Paesi Bassi: una di queste legature speciali è quella della copia conservata alla Biblioteca Universitaria di Bologna, su cui converrà ritornare.

Per il momento dobbiamo invece congratularci con gli ideatori ed esecutori di questa non grande, ma raffinata esposizione di libri armeni.